

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Artikel: Casa Costioli, Campione d'Italia 1959

Autor: Schnebli, Dolf

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-169954>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Dolf Schnebli foto Archivio Schnebli

Casa Costioli, Campione d'Italia 1959

Testo integrale e illustrazioni della relazione di Schnebli per una presentazione del progetto.

A cura di AnC

Questa è la mia seconda «prima casa» (nella biografia¹ presentai già la casa di caccia nella Foresta Nera come la mia prima casa). Tra le due sono trascorsi nove anni. La casa di caccia in Germania, la casa di abitazione in Italia, così diverse ma così profondamente legate dallo stesso pensiero architettonico.

È un pensiero che è sorto in me dallo studio delle opere di Le Corbusier e che è diventato parte della mia sensibilità.

La sensibilità personale è molto complessa, da un lato è carica di sogni utopistici, dall'altro è intrecciata alla realtà quotidiana, forse anche a realtà solo sognate; e così io sentivo una casa di abitazione per una famiglia come nociva per il paesaggio.

Sognavo la città di oggi, accettavo le case di Le Corbusier perché gli erano servite a preparare le sue grandi visioni urbane.

Le Corbusier ha progettato e realizzato un'architettura meravigliosa; ai suoi sogni per la città contemporanea poté avvicinarsi alla fine della sua vita, con la città di Chandigarh, in India.

E qui ecco il mio sogno – il sogno della giovane coppia e la moltiplicazione per mille.

Malgrado le mie idee utopistiche sul lavoro dell'architetto, e benché sulla costruzione di case unifamiliari fossi pieno di dubbi, fui in verità felice di progettare una vera casa; per questo voglio raccontare della seconda «prima casa» e di come fu realizzato il progetto. Il committente ticinese dell'albergo all'aeroporto di Agno² mi raccomandò un artista, il signor* Figini di Campione d'Italia, per la realizzazione di un grande dipinto murale nell'elegante sala ristorante. Divenammo amici. Imparai a lavorare la ceramica e potei collaborare al grande rilievo murale.

Di notte il signor Figini lavorava alla reception del casinò di Campione; era amico del signor Costioli, sorvegliante della grande sala da gioco allora proibita agli svizzeri. Campione d'Italia è un'enclave italiana sul lago di Lugano, raggiungibile soltanto passando per il territorio svizzero.

Il signor Costioli, o meglio sua moglie, nativa di Campione, possedeva in comune con il fratello un terreno isolato sul pendio sopra la cittadina, e l'amministrazione della città progettava di costruire una strada per l'urbanizzazione della zona.

In realtà era prevista la costruzione di una galleria che avrebbe diviso in due il terreno rendendolo non più edificabile. Il mio primo incarico fu così quello di progettare due case unifamiliari per quel terreno e, con il progetto, far spostare la galleria sul lato est dell'area. Le due case dovevano essere grandi uguali e grandi quanto il massimo consentito dalla legislazione edilizia per quel lotto. I progetti avrebbe dovuto sottoscriverli anche un architetto italiano iscritto all'ordine. Di questo si sarebbe occupato lui, Costioli.

A progetto approvato avremmo costruito per prima la sua casa. Nella prima fase si trattava principalmente di far spostare la galleria e di sapere se 60 franchi l'ora per me e 30 per il mio collaboratore sarebbero stati sufficienti. Era un compenso molto generoso per l'epoca.

I progetti dovevano essere approvati a Campione, ciò che non costituiva nessun problema, ma anche a Como, il capoluogo di provincia italiano. Comunque, grazie a tutti i soldi che si guadagnava attraverso il casinò municipale, i rapporti con Como erano buoni.

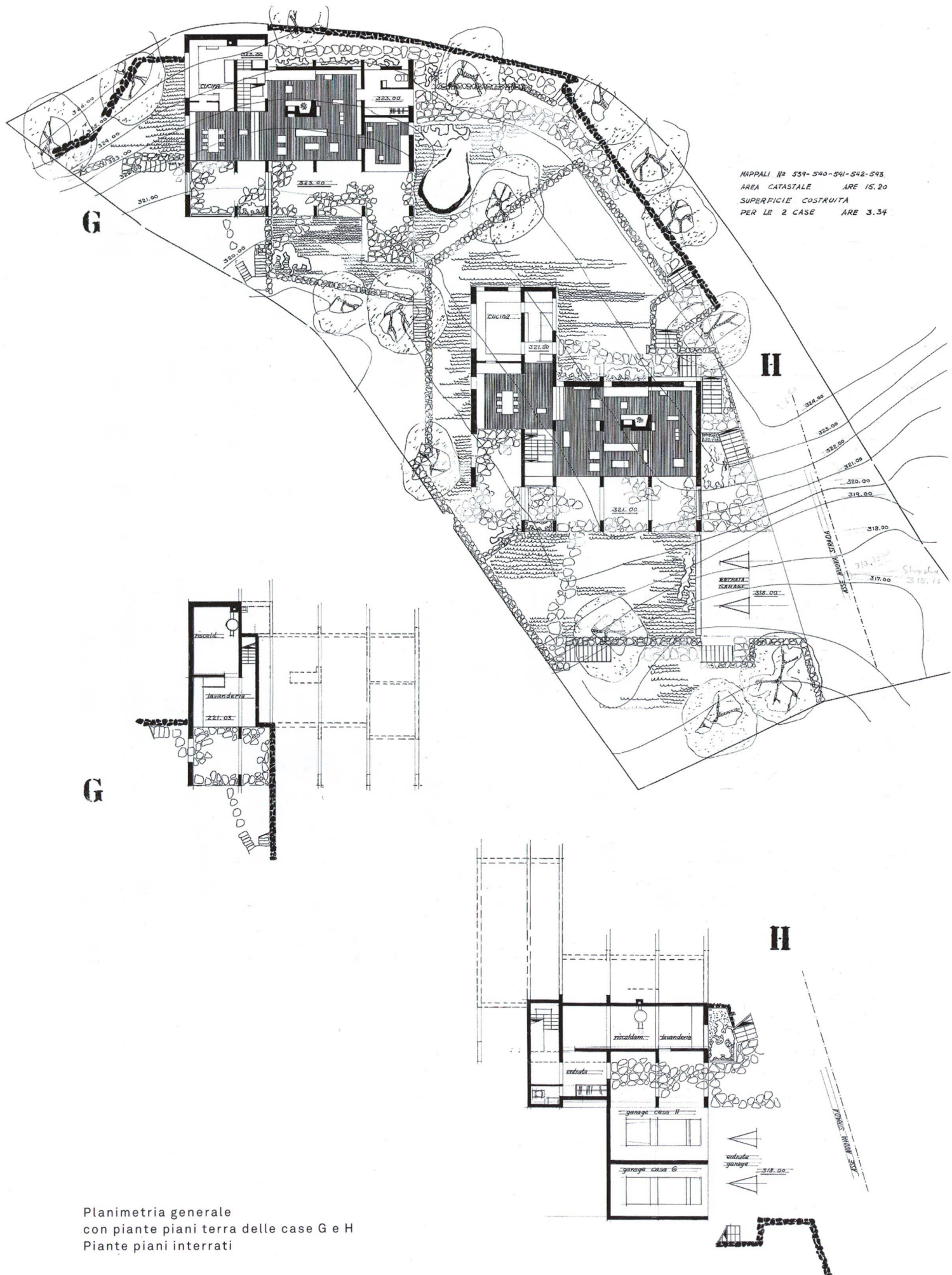
Mi ci vollero tre settimane per tutti i disegni (compreso lo spostamento della galleria) che consegnai al signor Costioli. Il dottor architetto* sottoscrisse poi con me ognuna delle tavole nel bar sul lungolago di Campione.

Tutti gli incontri con il signor Costioli si svolgevano al bar. Dopo l'aperitivo con il suo architetto*, che ero io, e prima del pranzo dalla moglie, si incontrava con gli amici. Non c'erano ancora i telefoni cellulari e per scambiare quattro chiacchiere gli uomini si incontravano tutti là.

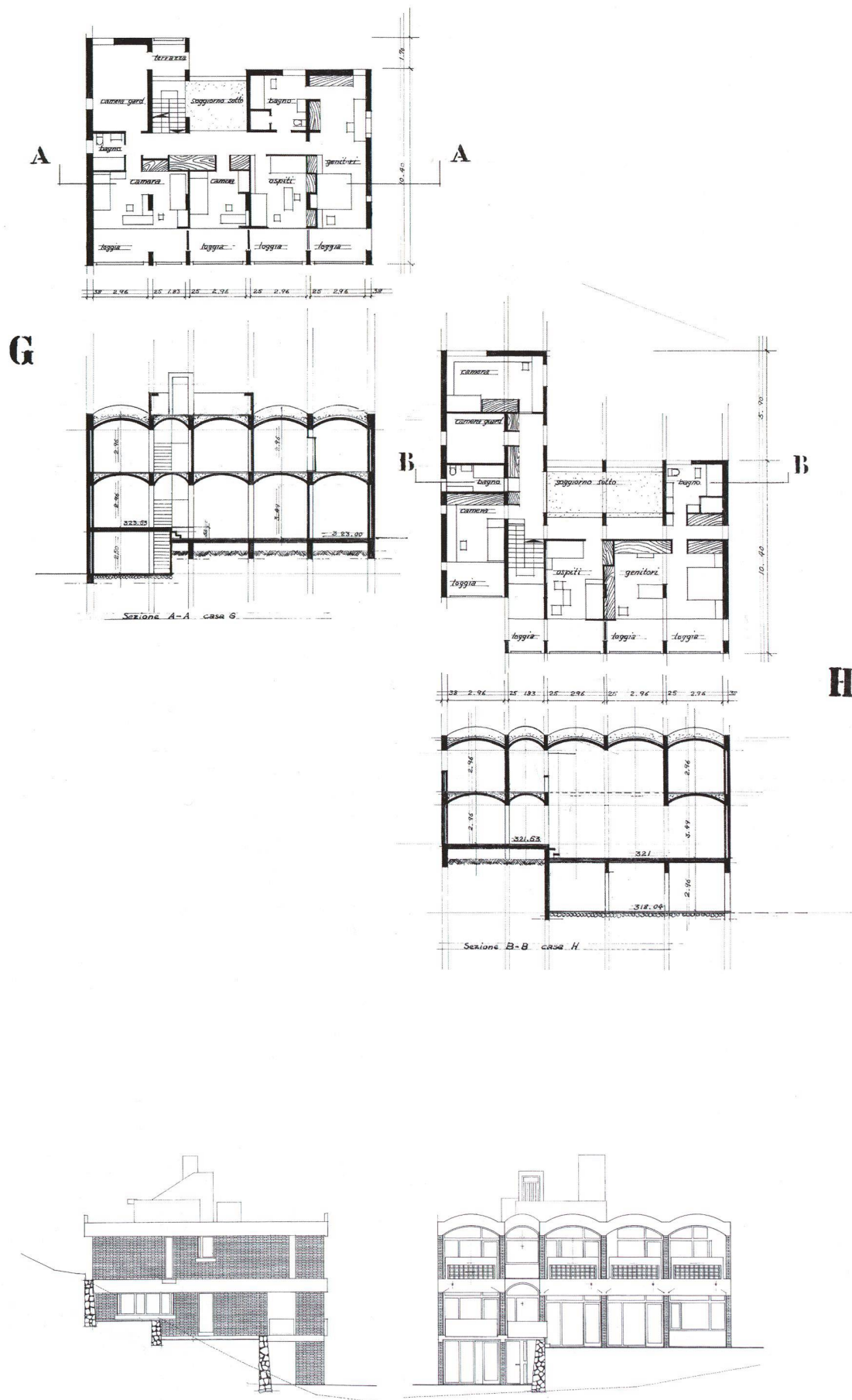
Sei settimane dopo Memo Costioli telefonò: «Venga per il pranzo, ci incontriamo nel nostro bar, l'autorizzazione è stata concessa oggi. Tutto a posto, a presto».







Planimetria generale
con piante piani terra delle case G e H
Piante piani interrati



Piante del primo piano
e sezioni delle case G e H
Fronti della casa H

Sempre lì al bar, durante l'aperitivo, Costioli mi diede, scritto a macchina, il suo programma degli spazi: ingresso coperto; uno spazio sufficiente ad accogliere ospiti; un ampio guardaroba; un altrettanto ampio wc; una vista che dall'ingresso permettesse di scorgere il camino del soggiorno, in uno spazio a doppia altezza con vista della scala di accesso al piano superiore. Soggiorno e stanza da lavoro al pianterreno, con altezza netta di ca. quattro metri; zona pranzo ben collegata alla cucina e al soggiorno con altezza netta di ca. tre metri. Anticucina, collegata all'esterno.

Al piano superiore poi, una stanza da letto grande e quattro piccole e due ampie stanze da bagno. Infine cantina per magazzino e impianti tecnici. Restai a bocca aperta: aveva pensato a tutto e desiderava inoltre un volume doppio per una scalinata scenografica.

Il pranzo in un eccellente ristorante che mi ricordava la Kronenhalle di Zurigo, fu davvero un'esperienza di alta gastronomia.

Memo Costioli mi raccontò che per molti anni aveva fatto il portiere in uno dei più nobili alberghi di Roma. Ora sì, mi spiegavo tanta generosità.

All'espresso e alla grappa* parlammo ancora dei costi: «Va bene 60 franchi l'ora per lei e 30 per il suo disegnatore?» Risposi che andava bene e che avrei fatto la fattura ogni mese, ma chiesi poi: «... ma quanto deve costare la casa?» e lui: «Caro architetto*, non possiamo costruire una casa più grande di quanto consentito dalla legge. Quando avrà tutto disegnato, parlerò con l'impresario costruttore, se lei avrà fatto dei buoni disegni, lui sarà in grado di dirmi in tempi molto brevi quanto vuole per eseguire i lavori. Io contratterò con lui dopo che con lei avremo guardato insieme i prezzi. Direi di incontrarci una volta a settimana, sempre all'ora dell'aperitivo, al bar».

«Caro signor Memo*, suona tutto molto bene, ma per la prima seduta, per poterle presentare gli schizzi, mi servono due settimane, non posso solo disegnare, devo anche pensare» - «... ma è ovvio» rispose «... allora tra due settimane» «... grazie di cuore per tutto». La conversazione a pranzo fu il nostro contratto, non abbiamo mai concordato nulla per iscritto.

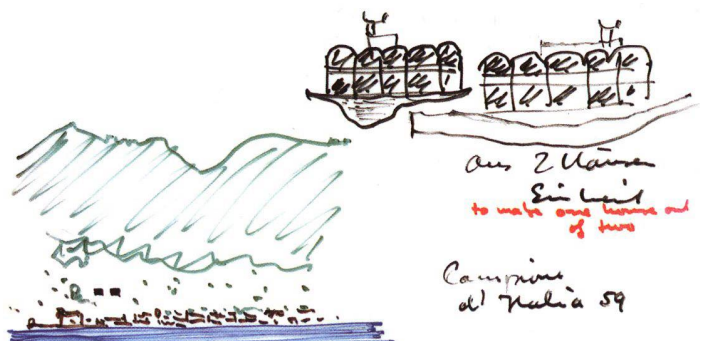
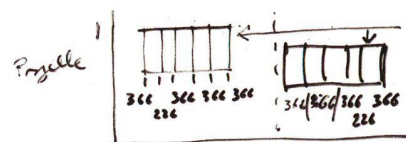
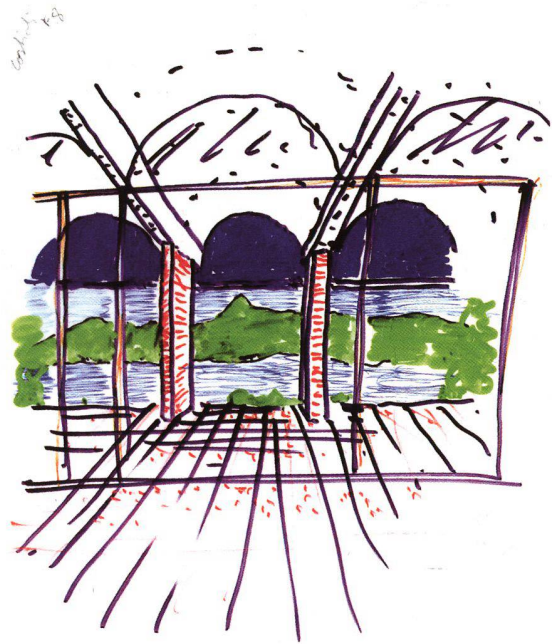
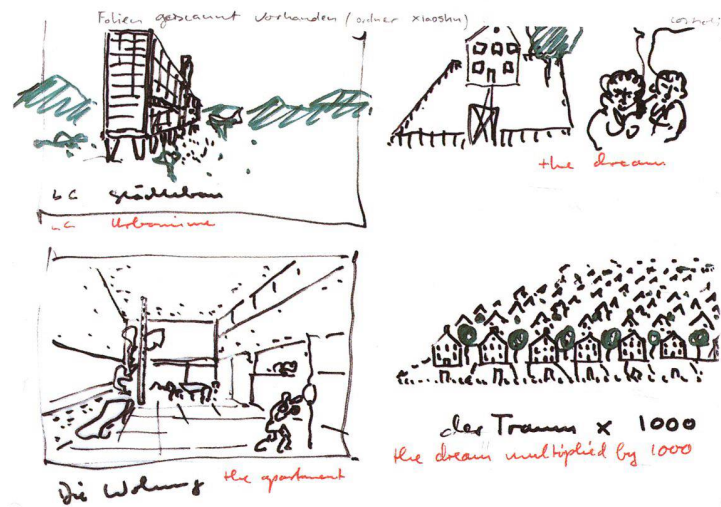
E, finalmente, il progetto.

Dato che io speravo sempre che si costruisse anche la seconda casa, scelsi la volta a botte con l'idea che le due costruzioni venissero a fondersi visivamente in una unità.

Durante i primi tre colloqui con Costioli parlammo soprattutto delle piante. Soltanto al quarto colloquio portai gli schizzi nei quali si potevano vedere le volte a botte.

Parlammo della volte, chiuse al pianterreno e aperte al piano superiore per suggerire scorci diversi sulla montagna e sul lago.

Memo Costioli era entusiasta degli ambienti a volta; e così anche quella fu una buona seduta. Non feci però



quasi in tempo ad arrivare a casa che già squillò il telefono; Costioli, gentile come sempre, aveva mostrato i disegni ai suoi amici e tutti gli avevano chiesto perché mai volesse una casa così antiquata dato che le case moderne avevano il tetto piano. Così adesso lui non sapeva proprio più che fare, lui che in fondo voleva veramente una casa moderna.

Lo lasciai parlare. e poi: «... posso risponderle? Ho solo una domanda: sono sempre io il suo architetto* oppure lo son diventati adesso i suoi amici?».

«Caro* Schnebli, l'architetto* è lei... tutto a posto!».

Per un attimo devo dire, mi ero sentito insicuro, a quel tempo però in Italia, ma pure nella Svizzera italiana, gli architetti erano ancora persone autorevoli.

La costruzione

Quando iniziammo a costruire la nuova strada con la galleria non era ancora stata realizzata; tutti i materiali furono trasportati al cantiere con una funicolare lunga circa duecento metri.

Il cemento veniva mescolato sul cantiere, si tirarono su i muri maestri e i pilastri portanti. Gli elementi portanti delle volte furono assemblati in lastre hourdis su una cassaforma in legno.

I soffitti a volta vennero intonacati e imbiancati e le pareti delle stanze da letto tappezzate. I muri esterni e i pilastri mostrano la costruzione in mattoni e beton grezzo.

I pavimenti di tutta la casa sono di piastrelle in ceramica di 33 x 33 cm.

C'era a quel tempo in una piccola bottega un solo artigiano, che aiutato da tre lavoratori, fabbricava vasi da fiori di ceramica e coppi. A lui pensai dunque di chiedere se poteva realizzare piastrelle per pavimenti 33 x 33. Mi rispose di sì, ma che aveva bisogno di tempo. Realizzò un campione che piacque, e l'artigiano chiese allora 1 franco al pezzo. Bene, pensai. Poi, in una casa successiva, chiese 1,50 franchi l'una e in quella ancora dopo 2 franchi. Il prezzo era ogni volta di mezzo franco più alto e lui così era contento, come lo erano però anche i miei committenti successivi.

La casa era quasi finita. Aveva begli ambienti, un bel rapporto con il paesaggio, una illuminazione naturale piacevole. Passeggiavamo per la casa. «Caro architetto*, abbiamo costruito una bella casa...». Ma le difficoltà si nascondevano in cucina...

La signora Costioli voleva il piano cottura in muratura, e si poteva ancora fare. Ma quando cominciai a parlare dei mobili e tappeti, Memo mi spiegò: «... abbiamo costruito tutta la casa come è piaciuto a tutti e due, questo era il lavoro degli uomini e mia moglie non ha mai protestato. Adesso comincia il lavoro della donna. Vuole scegliere lei i mobili e gli accessori, ... e noi la rispetteremo ... e basta*». E così fu. Andai poche volte nella casa ... era un orrore... di quelli che oggi si vedono solo in televisione!

La cosa più semplice sarebbe stata svuotare la casa e abitarla così com'era, a me sarebbe piaciuto. Oggi la casa è avvolta nei più di «1000 sogni».

Lasciatemi infine ancora spiegare che cosa significa una casa del genere per un architetto.

Un giovane architetto di Zurigo selezionò all'epoca esempi significativi di architettura svizzera per la rivista francese «Architecture d'aujourd'hui». C'era anche la mia casa Costioli.

L'inglese «Architectural Review» commentò poi la presentazione dell'architettura svizzera nella rivista francese; e lì la mia casa Costioli era riprodotta e classificata come un buon esempio «of brutalist architecture». La lingua inglese aveva trasformato il «béton brut» di Le Corbusier che significa cemento grezzo, in «architettura brutale» ed io (... grazie tante...) diventai così a mia volta un architetto «brutale»...!

Note

1. Si riferisce ad un testo non pubblicato che doveva diventare una sorta di autobiografia.
2. Schnebli stava a quel tempo seguendo per conto dell'architetto Otto Glaus i lavori dell'albergo all'aeroporto di Agno. Fu questo il motivo che lo portò in Ticino.

* In italiano nel testo, N.d.T.

